

**Gv 19,25-27**

**1Re 18,42-45**

<sup>25</sup>Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Mågdala. <sup>26</sup>Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". <sup>27</sup>Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accise con sé.

Chiamarono la Vergine purissima, che venerarono alla fonte di Elia sul Carmelo: "la sorella". A tal punto poterono sentirla familiare i primi eremiti di Santa Maria del Monte Carmelo, pur vedendo in questo rivolo cristallino e vivificante il segno della "tutta pura". La cosa desta molto stupore... e induce a gettare uno sguardo su come compaia la Vergine nelle letture di questa solennità carmelitana.

"Donna" la chiama Paolo, per la debolezza della carne umana: *nato da donna* starebbe infatti per: "nato nella fragilità della condizione umana". Il Figlio eterno col Padre, viene mandato nella povertà della nostra natura.

Ancora "donna" e "madre" la chiama Gesù nel IV Vangelo, ma questa volta per la grandezza del mistero che la unisce a sé medesimo. "Donna" era stata chiamata a Cana, preludio di questo momento, e Gesù le aveva detto: *Non è forse giunta la mia ora?* Come a dire: perché ti preoccupi della fine del vino, non hai capito che, con la *mia ora*, è giunto il tempo messianico in cui tutto si rinnova? E tu sei madre di questo rinnovamento! Senza smettere di essere una figura individua, Maria fa emergere la figura biblica della figlia di Sion (Is 49,20.22; 54,1), del popolo eletto che entra ora nella nuova ed eterna alleanza, generando una moltitudine di figli e figlie.

Abissale povertà e meravigliosa grandezza! Due dimensioni che ritroviamo, secondo la tradizione patristica, nella lettura profetica: nascosta nell'immagine di una piccola nube, una nube insignificante che appena si vede all'orizzonte, ma gravida di una benedizione insperata e sovrabbondante: è l'immagine della Vergine. Essa diviene, per i primi eremiti del Carmelo, "la sorella".

Uomini la cui progenie sarà detentrice di una testimonianza mistica unica nella Chiesa. Non è solo la Madre, e neppure solo la Sposa, è "la sorella". Sorella per la debolezza che la avvicina a loro, essi la sentono viva! Patrona sì, ma unita a loro in una tenera e fattiva premura. Sorella, anche, per la grandezza del mistero che trasporta loro in Lei. Essi si sentono ormai afferrati da Cristo, dedicati interamente a Dio e resi presenza viva di Lui sulla vetta del Carmelo. In Lui, essi sono divenuti non solo figli, ma familiari della Vergine, partecipi del suo medesimo mistero: ella è divenuta per loro una "sorella", tanto Dio ha preso la loro vita e li ha trasformati

in sua proprietà; vivono nel mistero della Madre, non solo come suoi figli, ma come sua stessa immagine. Questa, in fondo è l'anima di ogni devozione mariana.